

Il caso

L'energia bloccata di San Giovanni

di **Mariateresa Imparato**
e **Anna Riccardi**
● a pagina 21

Il tetto fotovoltaico sulla Fondazione Famiglia di Maria: bloccato dalla burocrazia

L'energia bloccata di San Giovanni

di **Mariateresa Imparato e Anna Riccardi**

Da fine marzo un semplice impianto solare, un tetto fotovoltaico di una potenza di 53kw realizzato dall'impresa campana 3E, è diventato un forte strumento di riscatto per un quartiere di Napoli come San Giovanni a Teduccio. Quartiere che da anni ormai soffre gli effetti dell'impatto di un modello economico che ha lasciato su quel territorio manufatti spettrali, terreni e costa contaminati che hanno moltiplicato abbandono ed emarginazione. A questo paesaggio di incuria che si incrocia con le cronache di bombe e sparatorie legate alle piazze di spaccio si è contrapposta la storia della realizzazione della prima Comunità energetica e solidale di Napoli Est. Il progetto è il primo ad essere realizzato in attuazione del Decreto Milleproroghe 2020 che ha recepito la Direttiva 2001/2018 sulle comunità energetiche per progetti fino a 200 kW come proposto da un emendamento di Legambiente e Italia Solare votato da tutti i partiti. Grazie a questa innovazione normativa la proprietà degli impianti e l'energia prodotta può essere condivisa attraverso la rete. Un motivo di orgoglio per le famiglie della "Fondazione Famiglia di Maria" che sono protagoniste di questa innovazione grazie alla lungimiranza di "Fondazione Con il Sud" che ha finanziato l'impianto. Giornali e tv di tutto il mondo questa volta sono stati a San Giovanni a Teduccio per intervistare le mamme non per i proiettili che hanno attraversato la porta della Fondazione dove è stato realizzato l'impianto, ma per quei pannelli che poggiati sul tetto porteranno energia pulita a 40 famiglie del quartiere e che grazie alla vendita dell'energia in sovrapproduzione ricaveranno delle risorse, un piccolo sostegno al reddito per combattere la povertà energetica. Sul nostro tetto sono saliti leader politici campani, nazionali e internazionali come il delegato all'ambiente del governo americano Regan durante il G20. Tutti a sottolineare meravigliati la forza di questo strumento e a farci i complimenti per esserci arrivati per primi. Una piccola sperimentazione che rappresenta un modello concreto di giusta transizione ecologica, quella che mette al centro le comunità e partire dai più deboli, dalle periferie, dalle bambine e dai bambini. Eppure, quell'impianto dopo quasi 7 mesi non produce ancora energia a causa di una lenta burocrazia e di procedimenti farraginosi e contraddittori. Vincoli, come richieste di autorizzazione paesaggistica quando i pannelli non sono visibili dall'esterno, che più che tutelare condannano allo

status quo. Infatti nel groviglio spesso inestricabile di leggi e regolamenti che disciplinano la materia, ne esiste una che consentirebbe l'installazione "libera" e senza autorizzazioni degli impianti fotovoltaici non visibili dall'esterno (il d.p.r. mibact 31 del 2017) e tuttavia è poco conosciuta e men che meno applicata da Comuni e sovrintendenze. Così tutto rimane lettera morta e la burocrazia rallenta la realizzazione dei sogni. È quello che abbiamo dovuto rispondere a Genny, Melissa, Manuele e ai tanti ragazzi che nei giorni scorsi ci hanno chiesto "perché?", "perché la prima comunità energetica e solidale non si accende?". Da una periferia dove si spara quasi ogni giorno, da una periferia dove le aziende si chiudono, da una periferia dove il mare è negato da sempre, abbiamo provato a mettere in circolo amore, energia solare, nuove pratiche per costruire una comunità educante sostenibile, dove ognuno si prendesse cura dell'altro e tutti insieme del territorio, in un incontro tra generazioni: da Napoli est la prima sperimentazione di giustizia sociale ed ambientale fermata da incapacità amministrative o da iter burocratici non adeguati?

L'orgoglio di un quartiere che grazie anche a quest'esperienza può indossare la medaglia dei primi della classe, di quelli che dal basso fanno "i compiti" proprio qui a San Giovanni a Teduccio. Per primi sperimentando azioni virtuose e sostenibili in linea con gli obiettivi internazionali per ridurre le emissioni mentre gli "altri" chiacchierano "bla, bla, bla" su grandi tavoli qui noi "piccoli" facciamo la transizione, o meglio vogliamo farla. Ed è per questo che non ci fermiamo. Le attività di educazione ambientale per bambini e famiglie stanno proseguendo per insegnare loro il valore della sostenibilità. Aumenta sempre di più anche il loro orgoglio nel poter contribuire a cambiare il mondo con piccoli gesti quotidiani. Il problema vero in questo Paese restano gli adulti. È l'ora di lavorare alle vere semplificazioni da vincoli e burocrazia, è l'ora del coraggio politico e della coerenza per Genny, Melissa, Manuele e tutte le bambine e i bambini del quartiere, di Napoli e del Mezzogiorno. Per il sogno di arrivare tutti insieme almeno una volta primi. È pronto a segnare la differenza in questa direzione il neo sindaco di Napoli?

Le autrici sono, la prima, presidente di Legambiente Campania; la seconda, presidente della Fondazione Famiglia di Maria

© RIPRODUZIONE RISERVATA